

ciò che pensiamo noi. Ancora una volta: le parole di Pietro ci interpretano? Danno voce al nostro cuore? Noi cerchiamo di condividere; sappiamo che non siamo perfetti; ci attendiamo la pienezza da Dio che ci darà il suo Regno. Come lo pensiamo questo Regno, questa pienezza? Come ciò che è passato attraverso uno spogliamento permanente, una condivisione radicale nella quale, e non soltanto dopo la quale, c'è il "centuplo", così come il "centuplo" è già nelle persecuzioni e in questa povertà la pienezza della vita in ogni tempo. Non pensiamo che il Regno ci restituisca semplicemente di quello che abbiamo dato: la bellezza del Regno sarà scoprire che in questo dare, in questo restare legati a Gesù nella persecuzione, in questo non anteporre nulla a lui, in questo attendersi tutto da Dio c'è la vera vita. Allenarsi a riconoscere questo "centuplo" nascosto nel presente e che sarà definitivamente manifesto nel mondo che verrà: ecco che cosa dobbiamo fare e per che cosa chiedere gli occhi penetranti dello Spirito! La condivisione che ci rende fratelli e sorelle, l'attesa del perdono e dell'azione ri-creativa di Dio, non sono soltanto "sacrifici" necessari per poter avere in futuro la vita eterna, ma sono il cominciamento e il cuore di questa stessa vita nella quale non mettiamo ostacoli alla

realtà dell'unica grande famiglia umana, alla nostra relazione con Gesù, al sentirci figli amati dal Padre.

PREGHIAMO

Rispondiamo alla Parola con le nostre parole, facendo risuonare un versetto della Scrittura, proponendo una breve riflessione o una invocazione. Ci uniamo alla preghiera di tutti con il ritornello:

**Nella tua Parola noi
camminiamo insieme a te:
ti preghiamo resta con noi.**

O Dio, nostro Padre, che scruti i sentimenti e i pensieri dell'uomo, non c'è creatura che possa nascondersi davanti a te; penetra nei nostri cuori con la spada della tua parola, perché alla luce della tua sapienza possiamo valutare le cose terrene ed eterne, e diventare liberi e poveri per il tuo regno. Per il nostro Signore...

PER LA PREGHIERA
SULLE LETTURE DELLA
XXVIII DOMENICA FRA L'ANNO
(11 ottobre 2015)

INVOCHIAMO

Soffierà, soffierà il vento forte della vita, soffierà sulle vele e e le gonfierà di te. Soffierà, soffierà il vento forte della vita, soffierà sulle vele e e le gonfierà di te.

LEGGIAMO

Dal libro della Sapienza (7,7-11)

Pregai e mi fu elargita la prudenza, implorai e venne in me lo spirito di sapienza. La preferii a scettri e a troni, stimai un nulla la ricchezza al suo confronto, non la paragonai neppure a una gemma inestimabile, perché tutto l'oro al suo confronto è come un po' di sabbia e come fango sarà valutato di fronte a lei l'argento. L'ho amata più della salute e della bellezza, ho preferito avere lei piuttosto che la luce, perché lo splendore che viene da lei non tramonta. Insieme a lei mi sono venuti tutti i beni; nelle sue mani è una ricchezza incalcolabile.

Salmo responsoriale (89)

**Saziaci Signore con il tuo amore:
gioiremo per sempre.**

* Insegnaci a contare i nostri giorni e acquisteremo un cuore saggio. Ritorna, Signore: fino a quando?

Abbi pietà dei tuoi servi!

* Saziaci al mattino con il tuo amore: esulteremo e gioiremo per tutti i nostri giorni. Rendici la gioia per i giorni in cui ci hai afflitti, per gli anni in cui abbiamo visto il male.

* Si manifesti ai tuoi servi la tua opera e il tuo splendore ai loro figli. Sia su di noi la dolcezza del Signore, nostro Dio: rendi salda per noi l'opera delle nostre mani, l'opera delle nostre mani rendi salda.

Dalla lettera agli Ebrei (4,12-13)

La parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto.

Alleluia, alleluia! Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. **Alleluia!**

Dal vangelo secondo Marco (10,17-30)

In quel tempo, mentre Gesù andava per la strada, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: «Maestro buono, che cosa devo

fare per avere in eredità la vita eterna?». Gesù gli disse: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: "Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, non frodare, onora tuo padre e tua madre"». Egli allora gli disse: «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza». Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!». Ma a queste parole egli si fece scuro in volto e se ne andò rattristato; possedeva infatti molti beni. Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: «Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio!». I discepoli erano sconcertati dalle sue parole; ma Gesù riprese e disse loro: «Figli, quanto è difficile entrare nel regno di Dio! È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio». Essi, ancora più stupiti, dicevano tra loro: «E chi può essere salvato?». Ma Gesù, guardandoli in faccia, disse: «Impossibile agli uomini, ma non a Dio! Perché tutto è possibile a Dio». Pietro allora prese a dirgli: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito». Gesù gli

rispose: «In verità io vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi per causa mia e per causa del Vangelo, che non riceva già ora, in questo tempo, cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e la vita eterna nel tempo che verrà».

MEDITIAMO

Nella versione di Marco “un tale”, non “un giovane”, corse incontro a Gesù: è più facile – in questo modo - identificarsi, giovani e adulti, e sentire rivolta a noi, per noi, la Parola di oggi. Corre dunque, quest'uomo ricco, incontro a Gesù, che ha ripreso il cammino verso Gerusalemme: il cammino della sequela per i discepoli, il cammino unico, dietro al Figlio dell'uomo che dovrà soffrire, morire e risorgere il terzo giorno. Questo ricco si getta incontro a Gesù in modo spontaneo ed esuberante e lo interroga con entusiasmo: come acquistare o ereditare la vita eterna, realizzare il compimento della vita? Non faticiamo a riconoscerci in questa domanda, sia per il suo oggetto – la vita compiuta – sia per il presupposto: ciò che importa è il fare, la prestazione, l'aspetto attivo della questione. Gesù risponde in modo asciutto: niente complimenti superficiali, solo Dio è buono e

occorre confrontarsi seriamente con Lui. Poi elenca cinque delle Dieci parole e una “non frodare”, cioè “non fare torto” che non ha corrispondente nel Decalogo. Il ricco risponde in modo sincero circa la sua osservanza della Legge. Noi pensiamo al nostro sforzo di essere uomini e donne buoni, giusti. La fede è tutto qui? Gesù compie un salto qualitativo introducendo il tema dell'amore, anzi portando il suo interlocutore nella sfera di un amore, di una bontà incondizionata, la sua, che ci precede, come quella di Dio per ogni uomo. La fede riguarda “l'unica cosa”; riguarda “Dio solo”, l'Unico. Si tratta di “seguire Gesù” nella via verso Gerusalemme, ma per farlo occorre lasciare i propri beni. Condividerli, darli ai poveri. Senza questo gesto è impossibile essere veri discepoli. C'è qui una condizione essenziale per la sequela, per la fede in Gesù, non un aspetto periferico. Fin dove, ci chiediamo, possiamo condividere? Bisogna dare fino al punto da non mettere le nostre ricchezze come un ostacolo fra noi e Gesù, proprio come per l'uomo ricco. Gesù si appella alla nostra maturità, al nostro discernimento, al nostro cuore che vuole povero, cioè capace di condividere per amare Gesù. Non bastano le azioni, neanche quelle di condivisione, se non plasmano un cuore che ama

Gesù. Il giudizio personale in coscienza è indispensabile, ma la richiesta è chiara: condividere per non essere intralciati nella sequela del Maestro.

Il Vangelo ci dice che il ricco era effettivamente impedito dalle sue ricchezze, dai suoi molti beni. Non ha creduto all'amore, non è entrato nel regime della fede, ma è rimasto in quello della Legge. Sapere di essere amato da Gesù non gli è bastato per ricambiare il suo amore. E noi?

Lo sconcerto dei discepoli è anche il nostro? Gesù chiede qualcosa di veramente difficile, che non siamo in grado di fare. Ma se non sappiamo farlo, chi ci salverà? Dio, risponde Gesù, a cui tutto è possibile. Ritorna in campo la fede: la prima soglia è il passaggio dalla Legge all'amore; la seconda è il passaggio dal poter fare all'accogliere ciò che fa Dio. Questi passaggi sono necessari. Occorre sperimentare tutta la bontà della Legge per capire che l'amore la supera e che la fede ci fa entrare nel regime dell'amore; occorre sentire tutta la difficoltà di ciò che dovremmo fare per una vita piena per capire che la fede ci fa assumere un punto di vista diverso, quello dell'agire di Dio verso di noi.

Dio però cambia le nostre aspettative. Passare la mano a lui non significa aspettarsi che faccia